

Tommaso Di Francesco, attuale condirettore del *manifesto*, ha da sempre una passione tenuta in ombra da quella pubblica e ingombrante per politica e giornalismo. La poesia e la narrativa, infatti, sono il suo modo di esprimersi più autentico e intimo. Per Tommaso c'è uno spazio di sé non dedicato alla pura razionalità da recuperare a ritmi regolari con il linguaggio maggiormente ambiguo e allusivo proprio del poetare. Il problema - lui lo deve aver risolto con una formula che dovrebbe socializzare - è come far convivere, con poche contraddizioni, le due attitudini personali: quella del giornalismo politico, quella del narrare poeticamente.

ytali è una rivista indipendente. Vive del lavoro volontario e gratuito di giornalisti e collaboratori che quotidianamente s'impegnano per dare voce a un'informazione approfondita, plurale e libera da vincoli. Il sostegno dei lettori è il nostro unico strumento di autofinanziamento. Se anche tu vuoi contribuire con una donazione clicca [QUI](#)

Chi lo conosce da qualche decennio come me, ha seguito il suo percorso a latere della politica. Per esempio, le raccolte poetiche *Ciniche* 1987 (introduzione di Franco Fortini), *Incorpora testo* 1984, *Latina* 2012, *Reificiar* 2017. Poi le prove di narrativa, tra cui: *Il giovane Mitchum* 1988, *Disparte* 2003, *La passione della distrazione* 2007, *La balenottera* 2018. Nel curriculum letterario anche un libro/conversazione con Pedrag Matevejevic, *Breviario jugoslavo*. Ogni tanto, poi, Di Francesco ha scritto poesie ambientate al *manifesto* e tra i suoi redattori: un introvabile volumetto *Quinto piano* 1981, *Bistró* 1999, *Il trasloco* 2009. Le prime poesie risalgono però addirittura al 1968, quando alcune furono scelte da Pier Paolo Pasolini per pubblicarle sulla rivista *Nuovi Argomenti*.



Provini fotografici delle prime riunioni del *manifesto*

In occasione dei cinquant'anni del suo giornale, Di Francesco ha pensato di festeggiare l'avvenimento con *I raddomanti* (manifestolibri). "Quattro poemetti, quattro poesie colloquiali e una favola", recita il sommarietto di copertina su progetto grafico di Andrea Nicolò. Si tratta di un omaggio ai personaggi e fondatori storici della redazione, nell'ordine scelto da Di Francesco: Aldo Natoli, Luigi Pintor, Lucio Magri, Eliseo Milani, K. S. Karol, Rossana Rossanda, Valentino Parlato, Lidia Menapace, Luciana Castellina. I fondatori del *manifesto* sono dunque accomunati da Di Francesco nel titolo "I raddomanti", cioè ai cercatori d'acqua o di metalli preziosi con virtù particolari. In questo caso, si tratta di idee e progetti per un giornale e per progetti politici. Ogni personaggio ha le sue particolarità. Prendiamo Rossana Rossanda, morta a Roma nel settembre 2020, dove era tornata dopo anni trascorsi a Parigi con il marito K. S. Karol. Era ormai malata. Le faceva compagnia la gatta dal pelo nero Mefis, che l'aveva seguita da Parigi e che a un certo punto si perse, forse inseguendo un amore felino. L'episodio è diventato un racconto dedicato a Rossanda e a Luciana Castellina, che ospitò padrona e gatta per un periodo a casa sua.

Mefis era fuggita gettando in crisi la sua padrona. La ritrovò Filippo Maone, amico di una vita di Rossanda, definita dall'autore - in una poesia - “matrice non Medea”. A Rossanda è dedicato pure un poema scritto quando nel 2014 morì Karol (il leggendario “Solik”, dal titolo della sua autobiografia).



Tommaso Di Francesco

Con parole dolci e affettuose vengono ricordati inoltre Lidia Menapace, che portò la problematica religiosa nella redazione di via Tomacelli, ed Eliseo Milani, all'apparenza tipo burbero, che fu presidente della cooperativa del giornale. Lucio Magri, invece, per Di Francesco apriva il sentiero con la lampara della teoria, forse “troppo tardi e troppo presto”. A Luigi Pintor è dedicata una poesia commovente sui suoi ultimi giorni. Di Aldo Natoli, in rima, si ricorda il suo lavoro sulle sorelle Giulia e Tatiana Schucht, moglie e amica di Gramsci, oltre al suo non avere fretta sapendo guardare avanti ogni volta (gli anni passati in carcere sotto il fascismo avevano dato evidentemente a Natoli “un'altra dimensione del tempo”). Al “tripolino” Valentino Parlato, anima profonda del giornale e dei suoi problemi quotidiani, è dedicato infine un tenero ricordo che lo ritrae come “sospia di Mastroianni... con la bramosia del barone di Cefalù”, un po' sabbia e un po' oasi della sua nativa Libia.

Per chi ha conosciuto, o semplicemente letto, per anni questi "maestri raddomanti" di politica e giornalismo è suggestivo ritrovarli in poemetti e poesie colloquiali. Tommaso Di Francesco ha centrato il suo originale obiettivo di omaggiare così il cinquantesimo anniversario del *manifesto* quotidiano (primo numero 28 aprile 1971).

Dei poeti e degli aguzzini

ad Aldo Natoli

[da *I raddomanti*, di Tommaso di Francesco]

Se il mese su carta è crudele è crudele
e basta, senza rivelazione dei poeti,
non ascoltate l'assoluto gioco mattutino
della riflessa vostra imago e fotosintesi.
Il mondo resta alle porte e la sua lettera
sta chiusa, senza labbra rincorre i deserti,
insegue la preveggenza che perde l'ora
sapendo la ragione senza possederla.
Il mese muore addosso acido e indeciso,
non propone che l'istoria familiare e tua,
la cattiveria preventiva come preservativo,
non ti cerca, spara addosso e muori poco,
mortifica minuti sfranto l'orologio
marinaro.

Aldo n. sposta l'orizzonte avanti ai passi.
Da sotto suona di sé nelle parole, finge
che non compaiano le misure del tempo,
si dà importanza dalle mani per gli occhi
non sa i moduli di frequenza della voce.
Scatena ritmo ed armonia, la lenta
dolcezza/
che è realtà del viso, dell'albero spinoso
dalle radici in rivolta, dai frutti
addomesticati/
di cui non sappiamo nomi e che di sicuro
non scambieremmo con denari e merce.
E Aldo n. sposta l'orizzonte avanti al
fiato.../

«Sconfitti..?»...schioccando la lingua
nel mese che dà la misura sta chiusa,
poi aperta, senza principio regolatore
della stagione coatta infinito agrimensore.
La sua età all'improvviso è del mondo
quella con le date che l'hanno sconvolto,
con le sorelle Schucht unite nel dolore.
Se dolce s'abbandona alla memoria
minaccia col coltello, tagliuzza di lama,
brigade d'*Albaçete*, nascite d'insorti,
i soli che al mondo attendono con cura.
Se aspetta, la sua e la mia distruzione
viene fatta mercato sulla pubblica piazza
nel mattinale del bambino impenitente,
nel lamento tra privato e dono negato.

«Come sono?». Sei friabile, nugatè,
non surrogata coloniale cioccolata,
sei il racconto, evaporato nell'attesa,
messo da parte per troppa conoscenza.
Sono andato a cercarlo aldo n. perché
a specchio della solitudine accorressero
tutte le moltitudini del Kim Van Kieu,
ferite, nel pensiero che in quel giorno
di caldo irregolare ci fosse una strage,
ultime vittime da qualche parte. Allora
abbiamo convenuto senza nessuna gloria
che i pessimismi aiutano le sopravvivenze
alla deriva nella mostra del consistere.

L'ho visto entrare nella parte nudo, unico
a spogliarsi di anni, forme e contenuti,
vicino l'ho sentito, adolescente innanzi a
me,/

che alla fine io ero padre di me stesso.

Ho chiesto se avevamo perso, «Non so...»
m'ha strillato «ma tu hai un viso da film,
recita che non si perde mai, eppure
sempre...»./

Senza che noi a scrivere andamenti delle
città/

e l'autobiografia in vita, privata agli altri,
solo avvertissimo il fardello del presente,
della linea in mezzo al sole che precede
queste inventate matematiche d'aprile.

Dalla caverna aperta e luminosa
è arrivata la memoria d'uguaglianza
vero terrore agli aguzzini che frustavano
strappando pelle ai tentativi d'umano
di dividere cibo, acqua, fatica. Da lui
proviene come tamburo del tempo
la percussione degli zoccoli di legno
strusciati sulla selce come amore,
cammino secco dei corpi carcerati
nella galera persa in fronte al mare.

Nella tua durata non avevi freddo,
così nella sola finzione del poema,
unico la ragione dei versi chiedevi,
l'origine, come d'un cantiere edile.
Allora rimanevi nuovo, senza epoche
e passato, poteva essere giunto il potere
ma ancora luminoso ascoltavvi noi
decisi di nascosto a far guerra in rime,
a fare la battaglia coi foglietti in tasca
scritti a mano come formazioni sociali
sugli autobus come cicale liceali, solo
veloci e ardenti piccoli domani sulla carta
dal percorso pulito dentro il tempo.
Nella tua durata è difficile avere freddo...

